

M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators. Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford, Oxford University Press, 2013, 389, ISBN 978-0-19-966890-8.

Il volume di Mirko Canevaro (con un capitolo di E.M. Harris) risponde a un bisogno fortemente sentito dagli storici che si occupano dell'Atene del IV secolo, il cui studio richiede, in assenza di opere storiografiche contemporanee, di fare largo uso delle testimonianze oratorie, in alcuni casi corredate da documenti (leggi, decreti, giuramenti) potenzialmente molto interessanti, ma la cui autenticità, e quindi la conseguente validità sul piano della riflessione storica, è da sempre oggetto di discussione. Un lavoro di questo genere, inoltre, suscita l'interesse di chi studia le modalità della trasmissione testuale delle opere restituiteci dall'antichità.

Oggetto dell'indagine dello studioso sono l'autenticità e la tradizione dei documenti (leggi e decreti) di cui sono corredate alcune orazioni del *corpus* demostenico e pseudo-demostenico (XVIII, *Sulla corona*; XXI, *Contro Midia*; XXIII, *Contro Aristocrate*; XXIV, *Contro Timocrate*; [LIX, *Contro Neera*]): nel complesso vengono esaminati 53 documenti, sui 70 presenti nell'intero *corpus*.

Il lavoro si articola in 7 capitoli (pp. 1-342), cui seguono la bibliografia generale (pp. 343-363) e gli indici (indice generale, pp. 365-373; indice dei passi citati, pp. 374-389).

Il primo capitolo, di carattere introduttivo, affronta il problema della presenza dei documenti all'interno dei discorsi pubblici degli oratori, chiarendone la portata e presentando la messe di studi fioriti a riguardo a partire dal XVII secolo; inoltre, a proposito del *corpus* demostenico, offre un'analisi sticométrica dei discorsi pubblici i cui documenti sono oggetto dei capitoli successivi e del discorso privato *Contro Panteneto*; infine, imposta le basi metodologiche per lo studio dell'autenticità di tali documenti.

Per quanto riguarda in generale la presenza di documenti nelle orazioni antiche, gli oratori erano soliti nei loro discorsi citare documenti vari, in particolare leggi e decreti (ma anche liste di nomi, dichiarazioni di testimoni, giuramenti), il cui testo non veniva però inserito all'interno del testo delle orazioni stesse: tali documenti erano consegnati dagli oratori in tribunale durante la fase istruttoria (l'*anakrìsis*, per i processi pubblici; la *diaita*, per

le cause private), sigillati e depositati in un vaso, l'*echinos*, dal quale erano estratti nel corso del dibattito, aperti e letti dal *grammateus* su richiesta degli oratori al momento opportuno, quando l'argomentazione lo richiedeva. Essi avevano quindi, fin dalla confezione dell'autografo, una tradizione autonoma rispetto a quella del discorso e probabilmente non erano inseriti neppure al momento della prima pubblicazione, quando i testi oratori cominciarono a circolare in forma scritta. In alcuni casi, però, tali documenti riuscirono a entrare nella tradizione manoscritta che ci restituisce i testi dei vari oratori: nessuno appartiene alla tradizione di Iperide, Isocrate, Antifone e Dinarco; un solo documento risulta rispettivamente per la produzione di Lisia, per quella di Licurgo e per quella di Iseo; mentre molteplici e importanti sono i documenti presenti nell'orazione *Sui misteri* di Andocide, nella *Contro Timarco* di Eschine e nel *corpus* demostenico.

In relazione all'affermazione di Canevaro secondo cui «there are no documents preserved in the speeches of Hyperides, and the same is true for Isocrates, Antiphon, and Deinarchus» (p. 2), per quanto essa sia del tutto condivisibile nella sua formulazione, merita qualche considerazione il caso di Iperide. La tradizione iperidea, infatti, è sempre stata particolarmente povera di menzioni di documenti di ogni genere, dal momento che solo nell'orazione *Contro Atenogene* si trova la richiesta di lettura di un contratto (§ 12) e delle dichiarazioni di alcuni testimoni (§ 33). Con ogni probabilità, però, la scarsità di riferimenti a documenti vari dipende dal carattere estremamente frammentario della tradizione del testo delle orazioni iperidee, restituiteci per lo più per via papiracea. La scoperta relativamente recente di nuovi frammenti di orazioni di Iperide nel cosiddetto *Palinsesto di Archimede*¹, infatti, ha incrementato il numero dei riferimenti ai documenti presenti nei testi dell'oratore: ben tre se ne trovano nei due bifogli che ci restituiscono una sessantina di righe dell'orazione *Contro Timandro* (per il testo cf. Tchernetzka 2005 e Tchernetzka *et al.* 2007²), in cui si richiede la lettura di dichiarazioni di testimoni (135v-138r, l. 12) e di alcune leggi (135v-138r, l. 9; 138v-135r, l. 21). Questo dato, in sé, sarebbe del tutto in linea con quanto in nostro possesso per gli altri oratori; ma alcuni studiosi, primo fra tutti Thür, hanno utilizzato alcune righe del testo della *Contro Timandro* per ricostruire uno dei testi legislativi di cui l'orato-

¹ Il nuovo materiale in nostro possesso grazie al ritrovamento del palinsesto incrementa le dimensioni del *corpus* iperideo circa del 20%; cf. J. Herrman, *The New Hyperides in the Archimedes Palimpsest*, <http://www.archimedespalimpsest.org>, 2005-2006.

² N. Tchernetska, *New Fragments of Hyperides from the Archimedes Palimpsest*, *ZPE* 154 (2005), 1-6; C. Austin - E.W. Handley - L. Horváth - N. Tchernetska, *New Readings in the Fragment of Hyperides Against Timandros from the Archimedes Palimpsest*, *ZPE* 162 (2007), 1-4.

re richiede lettura³. Iperide afferma: «[...] il legislatore non ritenne che gli orfani dovessero essere allevati separatamente, né come capitava, ma dove sarebbero stati allevati nel modo migliore» (ll. 49-53); in un punto precedente del testo, poi, sembrerebbe lasciar intendere che chi avesse violato questa norma e avesse quindi separato gli orfani si sarebbe macchiato di una colpa degna della pena di morte (ll. 19-20). Proprio a partire da queste dichiarazioni Thür ha creduto di poter argomentare l'esistenza ad Atene di una legge che proibiva l'arbitraria separazione degli orfani, o quantomeno vi imponeva restrizioni. Tale proposta è stata considerata da molti con interesse, perché essa incrementerebbe le nostre conoscenze sulla legislazione ateniese in materia di orfani, tanto più interessante se si considera che il problema riguardava un discreto numero di Ateniesi⁴. Resta però vero che l'assenza del testo della legge nella tradizione dell'orazione di Iperide non permette di acquisire certezze a questo proposito e che alcuni preferiscono pensare che la separazione degli orfani non fosse proibita in modo esplicito dal sistema legislativo ateniese, che avrebbe permesso una certa discrezione nella gestione degli orfani da parte del tutore, purché egli fosse in grado di dimostrare che le scelte da lui fatte erano dettate dalla valutazione dell'interesse degli orfani stessi⁵. Credo che le possibilità che l'orazione di Iperide offre per la ricostruzione del testo della legge stessa ne facciano un caso a parte rispetto non solo ad Antifonte, le cui orazioni non recano traccia di documenti di alcun genere, ma anche a Isocrate e Dinarco, i documenti contenuti nelle orazioni dei quali nella maggior parte dei casi non sono in alcun modo ricostruibili a partire dal testo delle orazioni, se non a un livello estremamente vago.

Il problema dell'autenticità dei documenti entrati a far parte della tradizione manoscritta degli oratori scaturisce dalla constatazione che spesso le informazioni contenute in essi non trovano conferme, o addirittura sono smentite, dall'evidenza di altre fonti. Il resoconto degli studi fornito da Canevaro mostra in modo inequivocabile quanto una ripresa del problema fosse urgente. Nel XVII secolo si cominciò a mettere in discussione l'autenticità di questi documenti, ma le prime osservazioni non ebbero seguito e la questione rimase marginale fino al XIX secolo, quando attirò l'attenzione di diversi studiosi, che si espressero in favore della falsità della documentazione. Sul finire del XIX secolo alcuni documenti furono riabilitati e con il

³ G. Thür, Zur Phasis in der neu entdeckten Rede Hypereides' gegen Timandros, *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte* 125 (2008), 645-663.

⁴ L. Rubinstein, Legal Argumentation in Hypereides «Against Timandros», *BICS* 52 (2009), 149-159, in part. 150.

⁵ *Ibid.*, in part. 157.

saggio *Über die bei den attischen Rednern eingelegten Urkunden* di Drerup (1890) si stabilì che ogni documento dovesse essere analizzato singolarmente, nel tentativo di individuarne corrispondenze con altro materiale storico-documentario. Nel XX secolo, poi, si constata l'assenza di un lavoro sistematico sui documenti presenti nei testi oratori: alcuni di essi sono stati analizzati in studi dedicati ad altri temi, ma non sono mai divenuti oggetto di uno studio specifico.

L'autore si concentra quindi sul *corpus* demostenico, presentandone brevemente la tradizione manoscritta, che, per quanto riguarda l'epoca medievale non presenta un archetipo, ma si caratterizza per una varietà di famiglie di codici che si riferiscono a differenti edizioni antiche. Canevaro è interessato a comprendere il momento in cui i vari documenti che corredano questo *corpus* vi hanno fatto il loro ingresso. Strumento primo da lui utilizzato è quello dell'analisi sticometrica della tradizione manoscritta a nostra disposizione per i singoli discorsi, già utilizzata in passato da diversi studiosi, ma oggi resa più facilmente sfruttabile anche grazie al ricorso alle nuove tecnologie. Canevaro parte dalla constatazione che diverse famiglie di manoscritti riportano, indipendentemente dalla presenza in esse dei documenti, le stesse indicazioni sticometriche, sia per quanto riguarda la sticomètria complessiva (numero totale delle righe) sia per quanto riguarda le sticomètrie parziali (numeri accostati al testo a scandirne porzioni di ampiezza fissa, solitamente di cento righe); egli nota inoltre che, in quelle porzioni di testo in cui nessun ramo della tradizione conserva documenti, le indicazioni sticometriche parziali delimitano sezioni di testo di lunghezza piuttosto uniforme in tutti i manoscritti, mentre in quelle comprendenti in parte della tradizione documenti le sezioni delimitate dalle indicazioni sticometriche hanno un numero di versi assolutamente disomogeneo, ma che immediatamente si allinea non appena si eliminano i documenti stessi; ne conclude quindi che la sticomètria sarebbe stata applicata sull'edizione del *corpus* demostenico da cui avrebbero avuto origine le diverse famiglie di codici medievali e sarebbe poi stata riportata identica nei manoscritti successivi, senza cura delle diverse lunghezze acquisite dalle singole righe e dall'aggiunta di sezioni. Questo testo originario avrebbe compreso solo pochi dei documenti entrati a far parte della tradizione dei discorsi demostenici, mentre la gran parte di essi sarebbe stata aggiunta in un momento successivo, con una conseguente diminuzione della possibilità che il loro contenuto fosse coincidente con quello del documento consegnato originariamente in tribunale dall'oratore e conservato nell'*echinos*, per quanto nulla impedisca che sia comunque stato costruito sulla base di fonti attendibili. Per le orazioni demosteniche *Sulla Corona* (XVIII) e *Contro Midia* (XXI) e per la pseudo-demostenica *Contro Neera* (LIX), lo studio delle

indicazioni sticometriche proverebbe che i documenti in esse contenuti non fossero parte dell'esemplare originario. Per quanto riguarda, invece, la *Contro Aristocrate* (XXIII) e la *Contro Timocrate* (XXIV), alcuni documenti farebbero parte dell'esemplare originario con assoluta certezza, altri con buona probabilità, mentre altri ancora certamente rappresenterebbero aggiunte successive.

L'ampio capitolo introduttivo si chiude, infine, con la presentazione da parte dell'autore di una serie di osservazioni metodologiche, che intendono chiarire preventivamente i criteri di valutazione dell'autenticità dei documenti presenti nel *corpus* demostenico, autenticità che, come l'autore precisa, è da intendersi come presenza del documento nel testo consegnato dall'oratore in tribunale. Primo strumento per sancire l'autenticità di un documento è il confronto tra le informazioni che fornisce e quelle reperibili, sul medesimo argomento, nel resto della tradizione letteraria ed epigrafica e anche all'interno dello stesso testo oratorio, nelle «parafrasi» dei testi documentari forniti dagli oratori prima o dopo la lettura degli stessi da parte del *grammateus* o nelle argomentazioni utilizzate per interpretarli e discuterli. Importante è poi l'analisi della forma esteriore del documento, con particolare attenzione agli elementi linguistici, che devono trovare corrispondenza in testi analoghi e contemporanei attestati per via epigrafica.

I capitoli dal secondo al sesto, come abbiamo già detto, presentano la discussione relativa all'autenticità dei documenti presenti all'interno di cinque delle orazioni del *corpus* demostenico e si caratterizzano tutti per la medesima struttura. Ciascuno è dedicato a un'orazione (il secondo alla *Contro Aristocrate*, XXIII; il terzo alla *Contro Timocrate*, XIV; il quarto alla *Contro Midia*, XXI ed è stato realizzato da Harris; il quinto alla *Contro Neera*, LIX; il sesto alla *Sulla corona*, XVIII) e presenta una prima parte dedicata alla breve ma completa presentazione degli studi relativi al problema dell'autenticità dei documenti dell'orazione stessa, quindi alla discussione dei singoli documenti, per ciascuno dei quali sono riportati il testo, corredato di apparato critico, e la traduzione.

Il settimo capitolo, in cui Canevaro cerca di tirare le conclusioni a partire dall'analisi pazientemente condotta sui singoli documenti, ribadisce la possibilità di individuare due gruppi di documenti: quelli della *Contro Aristocrate* e parte di quelli della *Contro Timocrate* sarebbero già stati presenti nel manoscritto originale su cui sono state apportate le prime indicazioni sticometriche e da cui si sarebbero originati i diversi bracci della tradizione medievale del *corpus* demostenico; mentre quelli della *Sulla Corona*, della *Contro Midia*, della *Contro Neera* e la parte restante di quelli della *Contro Timocrate* sarebbero frutto di aggiunte successive. Per ciascuno di questi due gruppi, Canevaro individua alcune caratteristiche comuni: i documenti

presenti a livello dell'edizione cui sono state applicate le indicazioni sticometriche non presentano in linea di massima incongruenze significative rispetto alla lingua e alle formule attestate nella documentazione contemporanea, trovano generalmente conferma quanto ai dati in essi contenuti da testimonianze indipendenti e, anche qualora contengano errori, questi possono essere spiegati come corrottele di tipo meccanico intervenute nella trasmissione del testo; i documenti entrati a far parte della tradizione in un momento successivo, invece, presentano incongruenze non da poco con i dati storici in nostro possesso, la loro lingua e la loro terminologia non sono coerenti con quella delle iscrizioni contemporanee e spesso tradiscono errori derivanti da incomprensioni delle argomentazioni degli oratori o di altre fonti.

Canevaro indica poi i due possibili momenti in cui collocare l'inserimento dei due gruppi nella tradizione manoscritta del *corpus* demostenico. Per il primo, e quindi anche per l'applicazione del computo sticometrico, l'ambiente più probabile sembra essere quello dell'Atene dei primissimi anni del III secolo a.C., quando, all'indomani della morte dell'oratore (322 a.C.), il nipote di quest'ultimo, Democare di Leuconoe, avrebbe preso in mano le carte dello zio e provveduto alla realizzazione della loro edizione, inserendo all'interno dei testi delle orazioni quei documenti di cui trovava copia tra le carte stesse, che conosceva perché particolarmente noti o di cui poteva leggere copia o negli archivi pubblici o sulle epigrafi presenti in città. Per quanto riguarda il secondo gruppo, invece, i documenti che vi appartengono sarebbero opera di insegnanti di retorica e/o retori attivi in età ellenistica, interessati a riempire le lacune presenti nella tradizione di testi che consideravano importanti, inserendovi documenti il più possibile credibili.

Il volume è dunque di grande impegno e merita notevole apprezzamento: cospicua è la mole dei documenti analizzati e, nei casi di accertata autenticità, il lavoro dell'autore consente ora un più sicuro sfruttamento del documento come fonte storica. Si attende ora il volume successivo, che Canevaro preannuncia nell'introduzione e che comprenderà l'analisi delle 17 leggi restanti del *corpus* demostenico, non analizzate in questo lavoro, e degli altri documenti presenti nei testi dell'oratore (contratti, testimonianze, liste, etc.): il contributo costituisce dunque un primo momento di indagine e riflessione, solido preludio a uno studio complessivo e ulteriormente approfondito della questione dell'autenticità dei documenti presenti nei discorsi degli oratori.

LIVIA DE MARTINIS

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Suola Superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino

livia.demartinis@gmail.com